



**Le piattaforme informatiche** hanno stravolto il mercato del lavoro, e la rivoluzione non è finita. Se il quadro legale e normativo resta fluido, decisiva è la sfida delle tutele

# L'economia digitale cerca il suo welfare

di MAURIZIO FERRERA

**L**a digitalizzazione dell'economia sta accelerando a passi di gigante. Il fenomeno riguarda sempre di più anche il mercato del lavoro, grazie alla diffusione di piattaforme informatiche per l'incontro fra domanda e offerta. Negli Stati Uniti il lavoro su piattaforma ha un nome curioso: *gig economy*. Nella New Orleans degli anni Venti del secolo scorso, i musicisti jazz chiamavano *gig* le loro esibizioni estemporanee per strada o nei locali e il termine è poi diventato sinonimo di «lavoretto» o incarico una tantum. La *gig economy* si basa proprio sullo scambio di brevi incarichi pagati a prestazione, soprattutto di servizi, sia online (come la raccolta e l'analisi di dati) sia offline (come Uber o i cosiddetti *riders*). Ciò che aziende e consumatori comprano sono, appunto, lavoretti, svolti da «folle» (*crowd*) di potenziali prestatori d'opera. Il sito Amazon Mechanical Turk attira ad esempio le imprese promettendo «accesso immediato a una platea globale di lavoratori disponibile 24/7». Qualcuno saluta la *gig economy* come un'epocale reinvenzione del mercato del lavoro, una delle punte di un nuovo

ciclo di «distruzione creatrice» alla maniera descritta dall'economista austriaco Joseph Alois Schumpeter. Le piattaforme stanno infatti diventando un colossale motore di scambi, con effetti positivi (per ora) sull'occupazione. E lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale darà un'ulteriore accelerazione al processo. Nell'Unione Europea più di 47,5 milioni di persone lavorano ormai regolarmente su internet e 12 milioni su piattaforma, di cui 3 milioni in forma esclusiva. In Italia più di 2 milioni di persone (sotto i quarant'anni) hanno sperimentato questo tipo di lavoro.

Come tutti i fenomeni di distruzione creatrice, anche la *gig economy* ha iniziato a destabilizzare pratiche e relazioni tradizionali, con conseguenze negative per le fasce più deboli. Non tutte le prestazioni «a concertino» consistono in gratificanti virtuosismi da musica jazz: in maggioranza si tratta di attività ripetitive e a basso contenuto professionale. Le richieste del mercato sono erratiche, il flusso di reddito imprevedibile, la concorrenza è spietata.

A guardar bene, poi, la disintermediazione delle piattaforme è più apparente che reale: ci sono certificazioni da esibire, standard da rispettare, giudizi e recensioni dei consumatori da cui dipendono reputazione e tariffe, algoritmi che controllano. E naturalmente i prestatori d'opera godono di pochissime tutele. I gestori presentano le piattaforme come infrastrutture gratuite che sorreggono mercati digitali. In realtà le condizioni di accesso, di svolgimento e di remunerazione delle prestazioni devono rispondere a regole ben precise. Le aziende che reclutano su piattaforme sono in larga parte datori di lavoro sotto mentite spoglie.

Così molti prestatori d'opera rischiano di trovarsi, *mutatis mutandis*, in situazioni di crescente sfruttamento e «mercificazione». Come ha un po' ingenuamente affermato Lukas Biewald, amministratore delegato di una grande piattaforma, «prima di internet era davvero difficile trovare qualcuno disposto a sedersi, lavorare per te per dieci minuti e poi essere licenziato. Ma con le nuove tecnologie queste persone si trovano facilmente: le paghi poco e te ne puoi disfare non appena non ti servono più». Una manna per gli imprenditori, ma un possibile inferno per chi deve guadagnarsi da vivere.

Per contrastare gli effetti negativi

della *gig economy* occorre portare questo nuovo modello di scambio all'interno del perimetro del diritto del lavoro. L'operazione non è impossibile ma difficile: le piattaforme operano a cavallo fra i vari confini statali e ciò rende difficile sia la tassazione sia la giurisdizione. La natura delle prestazioni è oggettivamente ibrida. In quanto «folla» dispersa e indifferenziata, i prestatori d'opera sono molto difficili da raggiungere, sensibilizzare, mobilitare. Senza un minimo di organizzazione e azione collettiva, la regolazione pubblica rischia di cadere vittima di autentiche «catture» da parte delle controparti: le maggiori piattaforme sono di proprietà di grandi colossi monopolistici.

L'Unione Europea ha recentemente elaborato una proposta di direttiva volta a migliorare le tutele dei lavoratori su piattaforma. Innanzitutto sarebbe introdotta la presunzione che questi lavoratori siano a tutti gli effetti dei dipendenti: l'onere di prova dello status lavorativo sarebbe in capo alla piattaforma. Si stima che in base alla direttiva almeno 2 milioni di persone potrebbero essere riclassificate come lavoratori dipendenti. Le piattaforme dovrebbero poi mettere a disposizione informazioni sugli algoritmi usati a fini di monitoraggio e sorveglianza.

Le modifiche al diritto del lavoro sono il primo e più urgente passo da compiere. A fronte di questa epocale trasformazione è necessario tuttavia avviare una riflessione più generale sull'architettura del welfare. Molte prestazioni sociali sono a tutt'oggi collegate alla posizione lavorativa. Va dunque costantemente allineato il catalogo delle posizioni — soprattutto quelle nuove — al catalogo delle spettanze sociali. Un'operazione complicata che

Data: 03.12.2023 Pag.: 9  
Size: 894 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



rischia di rimanere programmaticamente un passo indietro rispetto alle sempre più rapide trasformazioni del lavoro.

Venticinque anni fa il giurista francese Alain Supiot propose di rescindere il collegamento fra posizioni lavorative e diritti al welfare. A ogni lavoratore, indipendentemente da contratto, verrebbero riconosciute alcune garanzie fondamentali. Più specificamente, Supiot suggeriva l'introduzione dei cosiddetti «diritti sociali di prelievo»: ad esempio la possibilità di sospendere per un periodo la prestazione lavorati-

va e ottenere un trasferimento pubblico per dedicarsi alla cura della famiglia o alla crescita culturale e professionale. In alcuni Paesi (fra cui quelli scandinavi e la Francia) sono state introdotte di recente riforme che hanno mosso i primi passi concreti in questa direzione.

Le enormi sfide del cambiamento socio-economico costringono il welfare a una corsa di adattamento. I nuovi modelli di lavoro, l'aumento della precarietà, delle basse retribuzioni e della povertà segnalano tuttavia che tale corsa potrebbe non essere sufficiente. Oc-

corre imboccare nuovi sentieri, sperimentare nuove soluzioni. Solo così il nostro modello di società potrà ritrovare la capacità di assicurare a tutti adeguata occupazione e sicurezza sociale.

## **Aggiornamenti Le modifiche al diritto del lavoro sono il passo più urgente da compiere. Ma sull'architettura dello Stato sociale si deve riflettere**

**i**

### **L'intervento**

L'articolo di [Maurizio Ferrera](#) sintetizza i contenuti di un documento (*policy brief*) sui problemi riguardanti il lavoro su piattaforma digitale che l'autore ha preparato con Maurilio Pirone e Jacopo Caja per il Terzo Forum sul Futuro della Democrazia organizzato dalla Fondazione Feltrinelli  
**La rassegna**  
Il Forum della Fondazione

Feltrinelli s'intitola *Oltre una democrazia minima* e si terrà nei giorni 4 e 5 dicembre. Lo scopo dell'iniziativa, curata da Giovanni Allegretti, è fare il punto sulle esperienze europee più interessanti di innovazione democratica per vedere come mettere in moto nuovi processi partecipativi e deliberativi più efficaci. Domani, lunedì 4 dicembre, è in programma un dibattito dal titolo

*Democrazia al contrario: è ancora possibile costruire il presente insieme?* con Wendy Brown ed Emanuele Felice. Nella mattinata di martedì 5, invece, si discuterà sul rapporto tra democrazia e cambiamento climatico con Jane Suiter, Giuliana Gemini e Sonia Bussu. Nel pomeriggio toccherà a Graham Smith, Yves Dejaeghere e Alessandra

Cardaci, che discuteranno sulle forme che la democrazia prenderà nel futuro. I lavori del Forum saranno conclusi alle 18.30 dal direttore della Fondazione Feltrinelli, Massimiliano Tarantino, che presenterà i quattro *policy brief* su democrazia partecipativa, parità di genere, lavoro su piattaforma, diritto alla casa

### **L'immagine**

Nathaniel Mary Quinn (Chicago, 1977), *Mr. Nightmare* (2020, tecnica mista su tela montata su tavola) © Nathaniel Mary Quinn, foto di Rob McKeever, courtesy Gagosian. L'opera è esposta fino al 11 marzo nella mostra *Split Face* curata da Sergio Risaliti e Stefania Rispoli al Museo Novecento e al Museo Stefano Bardini di Firenze



Data: 03.12.2023      Pag.: 9  
Size: 894 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile